

ERA NUOVA

QUINDICINALE ANARCHICO

Anno VI - N. 10 - 1 Agosto 1949

Lire 15

Periodico della Federazione Anarchica Piemontese (F. A. I.) - Redazione ed Amministrazione: Torino - Corso P. Oddone, 22 - Tel. 54.692

ABBONAMENTI: Annuo L. 300 - Semestrale L. 150 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

Il Movimento Anarchico ed il "Problema dei Lavoratori,"

Questo comma, che non fu possibile trattare a fondo al Congresso di Livorno per mancanza di tempo, è stato trattato dai compagni della F. A. Ligure il 19 giugno u. s. e sarà ripreso dai compagni convocati dal Gruppo Milano-1 per i giorni 30-31 luglio.

L'argomento ha evidentemente la sua importanza, giacché non sarà solo la parte del nostro movimento che si interessa di questioni sindacali ad esaminarlo, bensì tutto il movimento dovrà pronunciarsi sul « problema dei lavoratori », il quale non può essere ristretto ad una effimera questione di salari, di scala mobile, di orari ecc., ma abbraccia tutto il complesso della questione sociale che dovrà condurre i lavoratori alla totale liberazione dallo sfruttamento e dalla schiavitù dello Stato.

Il « problema dei lavoratori » assume perciò proporzioni così vaste che ogni compagno che ami la propria emancipazione e quella di tutti i lavoratori avrà su di esso molto da dire e, soprattutto, da « fare » con la sua parte di lavoro.

La lotta secolare che si combatte tra sfruttati e sfruttatori, tra libertà e schiavitù, pone le due classi distinte l'una contro l'altra senza possibilità di conciliazione.

La fine di questa lotta non può avvenire che con l'avvento dell'anarchia. Credo che fin qui non vi sarà disaccordo. Ma siccome il lavoratore (anarchico o no) ha bisogno di vivere giorno per giorno, istintivamente, tende a vivere una vita meno grama possibile, sarebbe errato non riconoscere che « l'associazione in leghe di resistenza è un mezzo non solo per attenuare lo sfruttamento padronale, ma anche, ed è quello che più conta, per svegliare nel proletariato la coscienza di classe, per fomentare l'antagonismo fra padroni e lavoratori e per preparare le masse al rovesciamento totale del sistema capitalistico ». (Malatesta).

Chi scrive queste righe, pur guardandosi il pane quotidiano con la propria fatica, non ha sulle spalle « nè dio nè padrone » e, come a qualsiasi artigiano, gli è più facile svolgere la propria, sia pur modesta, opera di propaganda in campo specifico. Ma ciò non gli impedisce di rimanere a contatto con quei compagni che vivono la vita delle grandi officine, i quali ogni giorno devono affrontare nuovi problemi, nuove difficoltà di lotta e ogni giorno devono pronunciarsi su questa o su quella agitazione (talvolta promossa dai dirigenti sindacali a scopo puramente politico e speculativo) perchè se è vero che nella grande maggioranza i lavoratori obbediscono senza discutere al bolscevismo, come ieri obbedivano al fascismo, è anche vero che vi sono forti minoranze di tesserati che desiderano conoscere il nostro pensiero, quasi sempre in disaccordo con quello dei loro dirigenti. Questi compagni devono essere aiutati a fronteggiare la loro posizione.

Sarebbe un gravissimo errore disinteressarsi di questo campo di lotta con la scusa che le agitazioni economiche « non risolvono nulla » e lasciare il campo libero ai politici di mestiere perchè continuino ad « intruppare » i lavoratori a loro piacimento.

Se la nostra presenza in mezzo ai lavoratori non è appariscente, se un compagno limita la propria attività personale a « coltivare » un lavoratore (quando invece, associando il suo sforzo ad altri compagni, potrebbe coltivarne centinaia) la sua opera re-

sterà pressochè nulla e, sicuramente, di nessun documento nè per gli sfruttatori d'oggi nè per gli aspiranti sfruttatori di domani.

La nostra opera (di tutto il movimento) non può avere limiti che nella coerenza anarchica; ma per essere veramente efficace deve essere associativa al massimo possibile, e in funzione di controcorrente anche se chi la svolge ha una tessera confederale in tasca. Anzi sarà proprio in virtù di quella tessera che i compagni acquisteranno il diritto di intervenire, come minoranze, nei dibattiti al cospetto dei lavoratori e dire loro chi siamo e che cosa vogliamo. E sarà proprio lì che, come diceva G. Damiani, i compagni dovranno « affrontare i fischi » dei pretoriani del bolscevismo, gelosi di perdere il controllo delle masse, ma il richiamo di Damiani va esteso a tutto il movimento e non limitato ai così detti pratici, lasciando gli altri fuori da ogni rischio.

Prevedo una fondata obiezione: « Oggi le masse sono asservite ai politici e ben poco si può dalle stesse ottenere ».

Questo in parte è vero! Lo so! E' una seminazione difficile, oggi, più che nel '19. Ma non è detto che in mezzo alle masse manchino elementi predisposti alla ribellione, e pertanto di fronte alle maggiori difficoltà occorre accentuare la nostra tenacia.

Il lavoratore, nella maggior parte dei casi, non possiede capacità atte a liberarsi dai suoi sfruttatori. Per la sua vita vissuta a contatto col prete, col padrone, col politicante, è « ligio al servilismo » e anche se istintivamente aspira ad un tenore di vita migliore non sa, da solo, infilare la strada della propria liberazione. Allora (è doloroso, ma è così) ha bisogno che qualcuno ne raccolga gli aneliti. Se noi lo abbandoniamo perchè non riesce a concepire l'anarchia, cadrà nelle braccia del politicante di mestiere che lo manovrerà a suo modo, e se anche attraverso agitazioni o « compromessi » gli otterrà qualche apparente beneficio, glielo ritoglierà per altre vie (contributi, stipendi favolosi ai segretari ecc.) di modo che al lavoratore resteranno solo grandi illusioni. Di qui si impone il nostro intervento. Quegli aneliti che rivelano il bisogno di un migliore tenore di vita, vanno raccolti da noi, sono aneliti anche nostri.

Noi siamo arrivati a capire ciò che la maggioranza dei lavoratori non ha capito e non ha cercato di capire. Spetta a noi, quindi, trasmettere ai lavoratori i nostri pensieri, la nostra sia pur modesta cultura, il nostro stato d'animo che in ogni caso è quello del fratello che parla al fratello, col « cuore in mano », senza infingimenti, senza ipocrisia, senza arrivismo. Ma lasciamo anche qui la parola al non mai sorpassato e indimenticabile Malatesta, la cui chiarezza di pensiero non lascia dubbi nella interpretazione:

« Coloro che hanno avuto la fortuna di potersi istruire, se prendono parte ad una rivoluzione per amore sincero, per il bene di tutti, debbono mettersi al pari dei meno fortunati per aiutarli ad elevarsi e non già considerare la massa come un gregge da condurre... a tosare, levandole la possibilità di educarsi alla iniziativa e alla libertà e, peggio ancora, costringerla all'obbedienza per mezzo dei gendarmi ».

Ora dite, compagni: chi può compiere questa grande opera di educazione, chi può aiutare i lavoratori ad

« elevarsi, a liberarsi dal trionfo (prete, padrone, politicante) se non noi anarchici? Ripeto noi anarchici per dire tutto il movimento e non una parte soltanto.

Naturalmente tutti gli anarchici vogliono arrivare all'anarchia. E sta bene! Ma l'anarchia non potremo raggiungerla senza l'apporto dei lavoratori i quali, se ci volteranno le spalle perchè non ci avranno compresi — pensate al veleno che inietta loro il detto trionfo contro di noi — se ci volteranno le spalle per non avere saputo aiutarli a migliorare le loro condizioni di vita, d'igiene, di studio, essi crederanno « loro benefattori » i loro sfruttatori e il minimo che penseranno di noi sarà che siamo degli utopisti.

Bando dunque a quelle punterelle d'orgoglio, nocivo soprattutto a noi stessi, che ci fanno separare dalle masse; superiamo le piccole divergenze, talvolta solo di puntiglio, e mettiamoci a fianco del lavoratore per « soccorrerlo » in tutti i suoi bisogni.

Quando il compagno Fancello, a Carbonia, si mise alla testa dei lavoratori di quelle miniere (egli che non è affatto tenero per certe forme di sindacalismo) non si prefiggeva certo di arrivare all'anarchia. Eppure agì come ogni anarchico dovrebbe agire, senza preoccuparsi di sapere se, in quel momento, era la loro guida necessaria e senza pensarne le conseguenze.

Ha errato Fancello? No. E' venuto meno ai suoi ideali? No! Fancello è uno di quei compagni che è passato dalla teoria all'azione pur sapendo, in partenza, che quell'azione avrebbe raggiunto miglioramenti di modesta proporzione.

Ma quell'azione ha servito, ed è quello che più conta, a svegliare nei lavoratori la « coscienza di classe » a fomentare l'antagonismo tra padroni e lavoratori e preparare le masse al rovesciamento del sistema capitalistico.

Concludendo, io invito i compagni tutti a non chiudersi volontariamente nessuna via che dia loro la possibilità di farsi conoscere ed apprezzare dai lavoratori. Mettiamoci al lavoro con tenacia e volontà di riuscire. « Avremo ostili a tergo — diceva il nostro Gori — la calunnia e l'inganno »: sarà questo un motivo di più per serrare le file, per solidarizzare fattivamente con i compagni che più sgobbano e rischiano, e sarà un incentivo potente per diventare una forza capace di farsi rispettare. E solo allora non saremo più Cassandre inascoltate.

EMILIO GRASSINI



C. R. I. A.

COMMISSIONE RELAZIONI INTERNAZIONALI

145, Quai de Valmy - PARIS (X)

CONGRESSO ANARCHICO INTERNAZIONALE (ottobre 1949)

ORDINE DEL GIORNO PROPOSTO DALLA C.R.I.A.

- 1) Nomina di una Commissione incaricata di raccogliere i mandati.
- 2) Dichiarazione di Principii (l'adesione o meno a questa dichiarazione permetterà di formulare un criterio per l'accettazione o meno di eventuali postulati il cui caso è controverso).
- 3) Accettazione dell'ordine del giorno definitivo. Organizzazione dei dibattiti. Metodo di discussione.
- 4) Rapporto della C. R. I. A.
- 5) Rapporti delle delegazioni (orali o scritti). Caratteristiche ideologiche, organiche. Importanza ed influenza del nostro movimento in ogni paese. Situazione generale di ogni paese.
- 6) Anarchismo e organizzazione. Diversi aspetti di questo problema.
- 7) Scopi e compiti del Congresso:
 - a) si deve creare una organizzazione Internazionale Anarchica?
 - b) si deve creare una federazione Internazionale o solamente un sistema di unione (liason)?
 - c) si dovrà circoscrivere ad un semplice confronto d'idee e d'esperienze?
- 8) Solidarietà Anarchica internazionale. Difesa ed aiuto agli anarchici che conducono la lotta nei paesi totalitari (Spagna, Bulgaria, Germania). Organizzazione dell'aiuto internazionale; si dovrà rafforzare l'azione degli organismi già esistenti o crearne altri specificamente anarchici (ad esempio « Solidarietà Anarchica » di Buenos Aires).
- 9) Metodi e mezzi per sviluppare nel mondo le concezioni federaliste autonome che possono servire da base a delle realizzazioni immediatamente suscettibili di generalizzazioni:
 - a) coll'educazione;
 - b) colle lotte sociali;
 - c) per la realizzazione di esperienze libertarie, cooperative, comunità di vita e di lavoro, etc.
- 10) Come far penetrare le nostre concezioni nei paesi sprovvisti di movimento anarchico organizzato, specialmente nei paesi coloniali?
- 11) Propaganda:
 - a) è opportuno creare un centro Internazionale di propaganda che abbracci tutti gli aspetti della propaganda anarchica?
 - b) informazioni: diffusione delle notizie d'interesse nazionale. Coordinazione di campagne di stampa? Creazione di un ufficio di edizioni e di una rivista internazionale diffusa in più lingue?
 - c) archivi: disposizioni concrete perchè siano creati degli archivi internazionali utilizzabili dalle organizzazioni;
 - d) l'« Esperanto » deve essere considerato come mezzo di diffusione delle nostre idee?
- 12) Posizione dell'anarchismo di fronte ai problemi mondiali; di fronte alla guerra mondiale, all'ONU, ad un eventuale conflitto in uno o più paesi. Disposizioni concrete da prendersi in tali casi.
- 13) Anarchismo e Marxismo: quali le ragioni della preponderanza presa dalle organizzazioni marxiste nella classe operaia.
- 14) Anarchismo e sindacalismo.
- 15) L'Anarchismo e i movimenti affini:
 - a) Associazione internazionale dei lavoratori (A. I. T.);
 - b) Movimento giovanile;
 - c) Movimento antimilitarista e pacifista;
 - d) Movimento antireligioso.
- 16) Problemi della rivoluzione:
 - a) violenza e non violenza;
 - b) difesa armata della rivoluzione;
 - c) problema dei patti e delle alleanze.
- 17) Basi filosofiche dell'Anarchismo: le basi filosofiche dell'anarchismo stabilite nel XIX secolo sono esse sempre sufficienti e valide? Vi è una filosofia anarchica? Posizione dell'anarchismo di fronte alla scienza e alla religione. Tolleranza anarchica.
- 18) Nel caso che il Congresso creasse una organizzazione Internazionale:
 - a) struttura ed organizzazione: federazione, ufficio, segretariato, o commissione?
 - b) luogo o luoghi di residenza del o dei segretari dell'organizzazione. E' opportuno prospettare l'eventualità della creazione di segretariati per le Americhe e Estremo Oriente?
 - c) Come saranno nominati i suoi membri? Dal Congresso o dalle federazioni?
 - d) posizione dei compagni non appartenenti a nessuna federazione;
 - e) i membri del segretariato saranno responsabili di fronte alle loro organizzazioni o di fronte al movimento Internazionale? Secondo quali regole?
 - f) rapporti fra l'organizzazione internazionale e gli individui, gruppi, federazioni (regola e criterio d'affiliazione);
 - g) scopi precisi dell'organizzazione internazionale (concretizzazione delle decisioni prese al Congresso);
 - h) mezzi finanziari messi a disposizione dell'organizzazione per poter adempiere ai propri scopi. (Budget);
 - i) nomina dei delegati che saranno incaricati dell'organizzazione Internazionale.
- 19) Redazione delle decisioni, resoconti dei dibattiti ed approvazioni.

La C. d. C. della Federazione Anarchica Piemontese ritiene opportuno che entro settembre venga convocata una riunione dei rappresentanti delle Federazioni Regionali per esaminare gli argomenti dell'ord. g. proposto e nominare la delegazione italiana al Congresso Internazionale.

La Politica, l'Arte, la Filosofia di Riccardo Wagner

I LA POLITICA

«Recare ovunque la rivoluzione: ecco il mio destino!»

WAGNER

Sulle barricate di Dresda la lotta si faceva sempre più ineguale: da un lato dei valorosi, è vero, ma non altro che dei valorosi poco addestrati e peggio armati, non sorretti che dalla fede nell'ideale per cui combattevano, e a cui la sola forza della disperazione aveva ancora impedito di capitolare; dall'altra truppe regolari, bene armate e agguerrite. Sulle mura della città erano stati esposti quadri di Raffaello e del Murillo, nell'intento di impedire il bombardamento per rispetto di quei capolavori. Ma l'espedito, suggerito da Bakunin, non riuscì a salvare l'insostenibile situazione: tutto fu vano: il 10 maggio 1849, dopo cinque giorni di eroica resistenza, i rivoluzionari dovevano abbandonare la lotta e lasciare la città in balia dei prussiani.

Primo compito della inevitabile reazione fu quello di individuare i responsabili, e tra quelli sui quali si accanì specialmente, figuravano Michele Bakunin, Augusto Roeckel e Riccardo Wagner, che riuscì, dopo varie peripezie, a riparare in Svizzera, mentre gli altri due venivano incarcerati. Sul Wagner, come su tanti altri, incombeva la pena capitale, dovendo rispondere dei reati di partecipazione personale all'insurrezione e, particolarmente, di istigazione e concorso all'incendio del Castello reale e del Teatro di Dresda.

Ma come si spiega la presenza di un musicista sulle barricate?

Wagner era un rivoluzionario nato: le sue idee riformatrici sull'arte si sviluppavano parallelamente a quelle della riforma sociale che egli vagheggiava nel suo grande animo; di conseguenza, mentre maturavano le concezioni artistiche, progredivano di pari passo quelle politiche. Figuriamoci quindi come avrebbe potuto assistere indifferente all'esplosione rivoluzionaria di quel fatidico 1848, egli, che per dolorosa esperienza conosceva in tutta la sua tragicità l'obbrobrio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo!... Rivoluzionario in politica, come lo era in arte, non cercava che la realizzazione pratica delle sue idee, vagheggiando «la distruzione di ogni forma sociale e l'avvento di una rigenerata società umana».

L'uomo, nella filosofia wagneriana, nasce buono e morale; reso malvagio dalle istituzioni sociali, i suoi reati vengono poi colpiti dalle inique leggi create a difesa di queste istituzioni (1). E come han potuto sorgere queste antisociali, queste antiumane istituzioni? In grazia della proprietà: «ecco l'origine di tutti i delitti, di tutti i crimini del mito e della storia»... (2) Nella proprietà, nel denaro, si individuano le cause determinanti di ogni malvagità e di ogni immoralità; quindi, abolizione della proprietà, abolizione del denaro: «Rivoluzione, fratellanza, niente più denaro!» (3). E niente più Stato, perchè «lo Stato moderno, stabilizzando definitivamente la proprietà, segna il passo a ogni progresso avvenire» (4).

Ma sul tema di questa mostruosa istituzione — lo Stato, il Potere costituito —, il Maestro si intrattiene lungamente nel secondo volume di *Opera e dramma*: «Lo Stato è una potenza dogmatica, rigida e sovrana, che impone anticipatamente la sua volontà all'individuo e gli dice: tu devi pensare ed agire così. Lo Stato si è arrogato il diritto di educare l'individuo; egli se ne impadronisce nel corpo della madre, determinando in precedenza la parte disubale che egli avrà nel procurarsi i mezzi della indipendenza sociale; coll'imporre a questo individuo la propria morale, gli prende la spontaneità della sua intuizione e gli assegna, come se egli ne fosse il padrone, il posto che egli deve occupare rispetto all'ambiente... Sin dalle nostre prime impressioni della giovinezza noi non vediamo l'uomo che nella forma e nel carattere che gli conferisce lo Stato...». E ancora: «Lo Sta-

to politico vive unicamente sorretto dai vizi della società, mentre questa non ricevette la sua virtù che dall'individualità umana... L'essenza dello Stato politico è l'arbitrio, mentre quella della libera individualità è la necessità. Il nostro compito avvenire, di cui abbiamo la piena coscienza, è quello di organizzare la società movendo da questo individualità, che noi mediante le lotte sostenute per migliaia di anni contro lo Stato politico, abbiamo riconosciuto essere il nostro diritto. Ma organizzare la società in questo senso significa darle per base la libertà, che ha l'individuo, di determinare da se medesimo la libertà che è la fonte inesauribile da cui si alimenta la sua vita. Pertanto, cercare che la società abbia coscienza di ciò che vi ha di incoscienza nella natura umana, ed altro non riconoscere in questa coscienza all'infuori della necessità comune a tutti gli uomini sociali, che cioè l'individuo determini liberamente se stesso, questo si chiama far tanto come distruggere lo Stato; perciocchè lo Stato mediante la società venne a negare la libertà che ha l'individuo di determinare di se medesimo, e della morte della libertà visse lo Stato» (5).

C'è chi, non potendo smentire le idee anarchiche di Wagner, propagate a mezzo di opuscoli prima e durante l'esilio, si sforza di negargli ogni attività politica, ogni partecipazione alla lotta aperta, giungendo persino a sostenere che egli non ebbe alcun contatto con gli agitatori, coi propagatori dei fatti del maggio 1849... (6). Ma si dimentica — o si finge dimenticare — troppo facilmente che i documenti inequivocabili in cui il Maestro viene indicato come «individuo politicamente pericoloso», sono reperibili e controllabili ancora oggi (7); e, d'altra parte, sappiamo da fonte attendibile come nei giorni dell'insurrezione di Dresda, Wagner mantenesse intimi contatti col Bakunin, col quale aveva comunità di idee e di intenti... (8). E il fatto di godere la considerazione di un Bakunin, di essergli amico, di condividere le sue idee e le sue battaglie, non significa che una sola cosa: l'aspirazione, il diretto alla qualifica di ANARCHICO.

Si potrebbe obiettare quando lo stesso Wagner scrisse a proposito dei citati fatti: «Chiunque ha potuto attribuirmi la parte di un rivoluzionario politico avendo preso posto nelle file, non sapeva evidentemente niente di me» (9). Ma, per comprendere il vero senso di queste parole, bisogna tener presente che in Wagner la politica si confondeva con la filosofia e ambedue si estrinsecavano in virtù di una sola forma: l'Arte. Egli rifuggiva dalla politica intesa come scopo a sè, e ne manifestava chiaramente il proprio orrore: «In tutto ciò che io faccio, in tutto ciò che io sogno o penso, io non sono e non voglio essere che artista, e niente altro. Debbo io gettarmi nella nostra vita pubblica moderna? Io non posso mischiarmi come artista, e quanto a farlo come uomo politico, che Dio m'ene guardi!» (10).

L'arte era la sua apolitica, la sua religione, la sua filosofia, la sua rivoluzione (e non solo in senso artistico, anzi!); perciò, scindeva l'attività politica da quella artistica, significava per lui assumere l'aspetto, la posizione di un politicante, di un demagogico: da qui il suo orrore.

BENIAMINO ROSSI

- (1) R. Wagner: *I Nibelungi*, 1948.
- (2) *Ibid.*: *Opera e dramma*, 1851.
- (3) *Ibid.*: *Discorso di Dresda*, 14 giugno 1848.
- (4) *Ibid.*: *L'Opera d'arte dell'avvenire*, 1849.
- (5) C. Giuliozzi: *Riccardo Wagner*, Treves, 1910, II, pp. 124-125.
- (6) Della Corte-Gatti: *Dizionario di Musica*, 1944.
- (7) Secondo la *Rivista generale del mondo musicale e letterario* (1883) di Wagner, ritornato dopo undici anni di esilio a Dresda, per sopravvenuta amnistia, si sarebbe giustificato col Ministro di Stato — suo amico — della parte avuta nei fatti del 1849 giudicandola come la conseguenza di un «piccolo malinteso». Al che il Ministro gli avrebbe osservato: «Via, caro Wagner, il malinteso deve essere stato un po' più significativo che ella non se lo figuri oggi, poichè negli atti v'ha una lettera di suo pugno in cui ella propone di incendiare il castello reale, dove ora ci troviamo!».
- (8) Dragomanov: *Correspondance de M. Bakunine*, 1906.
- (9) *Lo Stato e la Religione*, 1850.
- (10) C. Giuliozzi, *op. cit.*, p. 112.

Non pensate soltanto al..... ballo, alle belle, alla balla.

Parole ai giovani

II

Voi, o giovani, avete una parte di primo piano nella società. Voi dovete essere i praticanti e i divulgatori dell'Anarchia, che deve redimere l'umanità dagli ultimi giochi del privilegio, per dare al mondo la società anarchica, ideale supremo degli onesti intelligenti. Voi dovete essere i pionieri della nuova società. Dal vostro senno, dalla vostra energia, dalla vostra intelligenza, dalla vostra costanza dipendono le sorti dell'Italia, come dal senno, dall'energia, dall'intelligenza, dalla costanza di tutti i giovani d'ogni continente dipendono le sorti del mondo.

Guardate ai vecchi, che non seppero o non vollero trarre esperienza dalla vita negli anni giovanili e non imitateli; anzi traducete il loro esempio negativo in realtà positiva. Pensate che il disastro in cui è stata precipitata l'Italia trova la sua spiegazione nella leggerezza, nella incapacità e nella irresponsabilità di uomini che, vanitosamente scalati al potere, non si preoccuparono mai delle conseguenze che la loro incoscienza avrebbe inevitabilmente provocato. E voi, che sarete le pietre miliari della società anarchica di domani, guardatevi dal ripetere gli errori che portarono al trionfo del fascismo e alla rovina del popolo intero. Dedicatevi alla buona causa e, senza lasciarvi irretire dai demagoghi dei vari partiti politici, studiate, criticate, discutete i problemi del lavoro, dei diritti e dei doveri e, principalmente, esercitatevi ad autogover-

non osare uscire di casa per essere troppo mal vestito; so che cosa voglia dire per un uomo maturo sentirsi tutto assorbito dal pensiero della fame, non poter pensare ad altro che a mangiare qualche cosa per stare in piedi, e so che cosa voglia dire infine, alla età di cinquantasette anni, rifarsi una vita con la propria esperienza, con le sole proprie forze, con la propria onestà, con la propria tenacia, con la propria volontà, con il proprio senso di responsabilità. E so anche la cosa migliore, cioè che cosa significhi serbarsi giovane di cuore e di mente, nonostante il passar degli anni e nonostante i bestiali patimenti subiti per quaranta o cinquant'anni di seguito. Io capisco i bambini e sono capace tuttora di giocare con essi; figuratevi se non capisco i giovani! E perchè li capisco, desidero vedere in essi delle speranze e delle promesse. E insisto e insisterò nel tentativo di aprirvi la coscienza a più vasti orizzonti che non abbia fatto nè il fascismo, nè i governi prefascisti, nè quelli postfascisti, nè i preti con le loro predicazioni di rinuncia e le loro minacce di dannazione eterna ed i loro fulmini antianarchici.

Molta gente, troppa gente, vi sommerge sotto valanghe di articoli di giornali, di libri, di discorsi piazzaioli e radiofonici roboanti, di concioni, di prediche, di cerimonie, di parate.

PER PIETRO PINNA

Risposta all'Oracolo

«Non certo l'odio, ma l'amore io son nata a condividere».

SOFOCLE - "Antigone", Epis. II

Consegnamo alla storia, giustiziere incruento, l'oscurissimo nome del Sottosegretario Rodinò. Dal suo asciutto paniere ne mostri il capo vacuo, infarinato dalle gazzette, e così il boja Verità porti a spasso nei secoli chiunque, nella eterna lotta tra la legge dei papiri e l'amore scritto sulle tavole dell'universo, fa schermo della prima alla propria viltà.

La sentenza dell'oracolo era prevista: essa nasceva dalla nostra antica lebbra leguleja, dalla strisciante accidia mentale, e torpidità morale, che contraddistingue l'atteggiamento dell'inetto di fronte agli alti e coraggiosi moniti; che gli dà un'arma contro il ribelle — una fiandicina a commi statuari lubrificata nell'odio impotente e messa in cornice nell'oro fino della ragion di Stato! — che lo còccola e alliscia, vanificando nella comoda certezza di "tener dalla legge" i murmuri insoddisfatti della coscienza; che lo irretisce e lo riverisce e gli balbetta, col suo rigorismo sdentato, le parole riscattatrici: «metti il mio mascherone ed esso parlerà per te».

Il Sottosegretario ha obbedito. Nella sua risposta — che non commenteremo, perchè essa basta da sola a suscitare lo sdegno degli Italiani veramente vivi — alla interpellanza Calosso sul caso Pinna, egli ha placidamente negato legittimità ai motivi di coscienza, religiosi, filosofici o puramente umanitari che siano, innanzi alla legge sul servizio militare obbligatorio, e ha evocato il triste fantasma dell'articolo 49, vergogna della nostra Costituzione repubblicana, per esorcizzare... un problema. L'Obbiezione di Coscienza pone infatti un concretissimo, lineare problema nel rivendicare l'elementare diritto dell'uomo civilizzato a non uccidere i fratelli d'altre patrie, qualunque cosa lo spinga contro di essi. Fosse pure una legge speciale!

Su questo problema, che il giovane Pinna aveva già affrontato e risolto per proprio conto, facendo-

Io vi dico che le parole degli uomini hanno un valore soltanto quando siano la causa o l'effetto di azioni seriamente concepite e saggiamente compiute.

Ci sono tanto problemi gravissimi da studiare e da risolvere oggi! Gravissimi e urgenti, anche. Non è ammissibile che proprio voi altri giovani, che siete il lievito della società, dobbiate pensare soltanto al ballo, alle belle, alla balla, rimanendo estranei e indifferenti alle questioni sociali, economiche, culturali, dalle quali dipende soprattutto il vostro avvenire, oltre l'avvenire dell'intera società umana.

Pensate al ballo, alle belle, alla balla; ve l'ho già detto. Ciò è un vostro dovere; un dovere della gioventù: Ma ricordatevi che il ballo, le belle, la balla sono soltanto una parte della vita umana e che ci sono anche tante altre cose non meno importanti e non meno appassionanti. Leggete pure la «Gazzetta dello Sport»; e interessatevi pure alle squadre di calcio; ma state attenti a non rimbacillire dietro una palla di cuoio o dietro un idolo perchè spara bene i suoi calci. Siano il ballo, le belle, la balla il vostro svago; ma non sia lo svago l'unico scopo della vostra vita. Non siate mai dei decadenti; siate sempre dei rivoluzionari; beninteso non dei rivoluzionari del mitra e della bomba, ma dei rivoluzionari del cuore e della mente. Arrivederci.

G. THOLOZAN

si imprigionare come un vero "satyagrahi", il Governo era chiamato a pronunciarsi. E l'ha fatto trincerandosi dietro una formula meccanica, un imparaticcio legalistico, un formale rigore che cela una grande e colpevole leggerezza.

Ma la risposta del Sottosegretario merita tuttavia un alto elogio: essa getta un fascio di luce nell'angusto baratro mentale di tutta una classe politica e indica ai dubbiosi, ai legalitari, la via da seguire. Non dimentichiamo le recenti vittorie, che ebbero del prodigioso agli occhi di tutto il mondo, della predicazione Gandhista in Sudafrica e in India: prigioni piene, strade deserte, e leggi nel medesimo giorno emesse e revocate.

Nessun compromesso è possibile con l'articolo 49 ed i suoi zelatori. Noi non potremo aver pace fino a quando esso non suonerà esattamente così: — L'Italia proclama la propria neutralità perpetua disarmata e istituisce il servizio civile volontario per l'interno e per l'estero. Ed è quanto dire che non avremo mai pace.

Ma, in questo travaglio, come ingigantisce la nostra serenità! Par quasi che, nella gran sera che ci avvolge, le ombre si dileguino docilmente: per farci più soli, nella solitudine che non conosce aurora nè tramonto, nè principio, nè fine, nè ragioni di Sottosegretari.

Così — crollando le spalle all'oracolo governativo — attendiamo tranquillamente il processo e la condanna di Pietro Pinna, Obbiettore di Coscienza, e la nostra volta.

GUIDO CERONETTI

Va da sè che il migliore... articolo 49 sarà, per noi anarchici, questo articolo senza numero e senza figurare in nessuna legge scritta, ma radicato nella coscienza degli italiani e di tutti i veri uomini: nessun armato e nessuna arma nè per l'interno, nè per l'estero e nessun servizio nè imposto, nè volontario che consenta all'uomo di piegare, con la forza, la volontà del proprio simile.